

L'intervento

GIOVANNI SABATINI *

L'ABI: "LE NOSTRE BANCHE SONO SOLIDE ED EFFICIENTI"

L'articolo di Massimo Giannini su Affari & Finanza del 3 febbraio affronta questioni di particolare interesse per il settore bancario. La sua analisi parte dalle condizioni di contesto, la precondizione per il fluido operare delle banche, che raccolgono risorse finanziarie e le prestano a famiglie, imprese e Stato. La dinamica del Pil in Italia è ormai da circa tre decenni strutturalmente inferiore a quella degli altri Paesi europei. Dall'avvio della crisi nel 2008 il reddito nazionale si è andato contraendo, fino a toccare, nel 2012, un picco di circa 10 punti percentuali in meno rispetto ai valori precrisi. Il Pil ancora oggi mostra un differenziale di circa 5 punti in meno rispetto al 2008, mentre per i Paesi dell'area euro è di circa 8 punti superiore rispetto ad allora. In Italia la componente della domanda aggregata che ha risentito di più della crisi è quella degli investimenti, con flussi annuali ancora inferiori del 17% rispetto al periodo precrisi, per un totale di 900 miliardi in meno in termini cumulati dal 2008 ad oggi. La crisi ha determinato impatti in tutte le aree del Paese, con effetti ancora più pronunciati nel Mezzogiorno. Anche le altre condizioni di contesto vedono il nostro Paese disallineato rispetto agli altri Stati membri, con effetti negativi per gli investimenti e la capacità di attrarre risorse dall'estero. Basti pensare ai tempi della giustizia civile, nonostante gli sforzi già compiuti per affrontare questo annoso problema. Permane stringente il vincolo del debito pubblico italiano e i suoi riflessi sull'andamento dello spread sovrano sono di palese evidenza. Questi sono solo alcuni degli aspetti del contesto, in cui va inquadrata l'attività delle banche, che contribuiscono a

spiegare perché, nonostante i tassi di interesse restino su valori infimi e la liquidità abbondante, la domanda di credito bancario resti debole da parte delle imprese, mentre più cospicua è quella delle famiglie. Oggi la redditività delle banche operanti in Italia è in linea con la media europea e per talune anche superiore. Un risultato che premia gli sforzi in direzione di una maggiore efficienza. Progressi che trovano evidenza nelle statistiche ufficiali pubblicate dall'Autorità Bancaria Europea (Eba), che testimoniano come l'incidenza media dei costi operativi sul totale dei ricavi per le nostre banche si collochi ormai su valori analoghi alla media europea. In questi anni la trasformazione del settore bancario è stata profonda. In Italia oggi operano circa 115 banche indipendenti e gruppi bancari, un numero ben distante da quanto osservato per altri Paesi europei. Misure strutturali hanno riguardato la governance delle banche di Credito cooperativo e delle Popolari. Il numero di sportelli per abitante si è fortemente ridotto, in linea con l'evoluzione delle modalità di accesso da parte della clientela verso forme di contatto sempre più telematiche. La riduzione dei dipendenti è stata significativa e interamente sostenuta dalle banche, che fin dal 1999 finanziano direttamente un fondo che permette di gestire senza tensioni gli eccessi occupazionali che fisiologicamente si sono determinati. Oggi tutte le maggiori istituzioni internazionali danno atto alle banche operanti in Italia dell'efficacia della gestione svolta per ridurre l'entità dei crediti deteriorati. Anche in termini di patrimonializzazione le nostre banche si stanno rapidamente riallineando ai valori medi europei, prevalentemente facendo ricorso a risorse private. La solidità di un settore bancario è,

peraltro, solo uno dei valori da considerare. E non può essere letta in modo disgiunto o in contrapposizione con la capacità delle banche di finanziare famiglie e imprese, e quindi sostenere l'economia nazionale. Un elemento fondamentale è la differenziazione per modello di business, per dimensione operativa, per area di operatività. Il pluralismo concorrenziale dell'offerta bancaria è un valore che va rafforzato. Le regole, anche di vigilanza, devono tener conto delle peculiarità delle strutture sociali e delle caratteristiche del tessuto imprenditoriale. Occorre quindi agire non solo sui fattori interni alle singole banche ma anche rimuovendo i tanti elementi di svantaggio competitivo che penalizzano l'agire degli operatori nel nostro Paese. Giova, peraltro, ricordare che le banche non hanno mai fatto mancare il sostegno al collocamento dei titoli pubblici nazionali, anche quando il livello dello spread sovrano superava i 500 punti base, supplendo la forte disaffezione da parte degli investitori esteri. Tra il 2015 e il 2018 l'impegno finanziario delle banche operanti in Italia alla gestione delle crisi di alcuni intermediari del settore ha comportato un contributo diretto di oltre 12,5 miliardi. Proprio un adeguato impianto regolamentare per la gestione delle crisi è l'importante tassello che manca al completamento dell'Unione bancaria europea. Si tratta di una questione chiave su cui l'Abi è fortemente impegnata, nell'interesse non solo del settore ma del Paese nel suo complesso, così come il Fondo interbancario di tutela dei depositi - finanziato dalle contribuzioni private delle banche - è stato ed è determinante per i salvataggi bancari.

* Direttore Generale **Abi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA